

Mc 12,18-27

¹⁸Vennero da lui alcuni sadducei – i quali dicono che non c’è risurrezione – e lo interrogavano dicendo: ¹⁹«Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che, se muore il fratello di qualcuno e lascia la moglie senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello. ²⁰C’erano sette fratelli: il primo prese moglie, morì e non lasciò discendenza. ²¹Allora la prese il secondo e morì senza lasciare discendenza; e il terzo ugualmente, ²²e nessuno dei sette lasciò discendenza. Alla fine, dopo tutti, morì anche la donna. ²³Alla risurrezione, quando risorgeranno, di quale di loro sarà moglie? Poiché tutti e sette l’hanno avuta in moglie». ²⁴Rispose loro Gesù: «Non è forse per questo che siete in errore, perché non conoscete le Scritture né la potenza di Dio? ²⁵Quando risorgeranno dai morti, infatti, non prenderanno né moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli. ²⁶Riguardo al fatto che i morti risorgono, non avete letto nel libro di Mosè, nel racconto del roveto, come Dio gli parlò dicendo: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? ²⁷Non è Dio dei morti, ma dei viventi! Voi siete in grave errore».

Siamo ancora nel Tempio. Dopo i farisei e gli erodiani, attaccano i sadducei.

Vennero da lui alcuni sadducei – i quali dicono che non c’è risurrezione – e lo interrogavano. I quali dicono...: sono già in possesso della risposta. I pregiudizi, i quadri mentali che condizionano il mio ascolto. Ascolto come ricerca di conferme.

*Mosè ci ha lasciato scritto... citano la legge del levirato (Dt 25,5 seg.): il levir (cognato), è chiamato a perpetuare il nome (la vita) del fratello: la vita dell’uomo sopravvive nei figli. È solo nel tardo giudaismo che subentra la coscienza di una vita personale che oltre la morte. Il caso “impossibile” intende mettere in scacco questa prospettiva: *Di quale di loro sarà moglie?* Lo sguardo si focalizza, dunque, sulla resurrezione in rapporto alla condizione nuziale.*

Rispose loro Gesù... non conoscete le Scritture né la potenza di Dio. Prima la potenza: la dinamis di Dio è lo Spirito Santo. Quando, infatti dai morti risorgono, né si ammogliano, né si maritano ma sono come angeli nei cieli. Vivono un rapporto diretto con Dio. Si dischiude, di qui, la condizione che il matrimonio prelude nel sacramento: gli sposi sono, l’uno per l’altra, in questa vita, angeli di Dio, occasione di un contatto con Lui. (L’avvicendarsi delle relazioni non spezza l’unità del rapporto con Dio, a patto che siano vissute come sacramento dell’unico indissolubile Amore).

Riguardo alle Scritture, Gesù richiama ai sadducei le parole di Dio (in Mt 22,31: *quello che vi è stato detto da Dio!* Dio ci rende sempre presenti alla sua Parola): *Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe* (Es. 3,6). Li contempla rispettivamente a Lui presenti. Distinguendoli, supera, dunque, la visione “corporativa” dei figli come prolungamento della vita dei padri. L’unicità e singolarità di ciascuna esistenza personale! L’irripetibilità della mia esistenza personale, nella quale il matrimonio non è più legato alla necessità di dare la vita come forma della propria sopravvivenza, ma è via di morte e resurrezione perché si entri in un rapporto diretto con Dio, pari a quello degli angeli...

La resurrezione non va intesa come esito della vita dopo la morte, ma come potenza che agisce nella vita presente.